



Calimero, uno dei più celebri personaggi del vecchio «Carosello»

570.000 spazi pubblicitari nel 1985. Un'esplosione che nasce dai mutamenti di mercato e condiziona anche la natura dei programmi. Tre libri lo spiegano

La televisione così per spot

NEL 1985 il sistema misto televisivo ha offerto ai suoi consumatori circa 570.000 spazi pubblicitari. Sono passati alcuni secoli da quando la pubblicità era ridotta alle poche frasi gridate dall'alto del carrozzone del «Dulcamara» per vendere il suo elisir. Queste due citazioni sono gli estremi del ragionamento che Stefano Balassone e Angelo Guglielmi fanno sullo sviluppo del sistema pubblicitario italiano nel loro volume *Corsari e nobiluomini* (Il Mulino 1987 - L. 12.000). È necessario dunque, seguire l'intero filo del discorso per arrivare a spiegare la cifra citata all'inizio per comprenderla e forse per giustificare l'attuale stato del carrozzone del personaggio di Dulcamara.

Rispetto alle grandi agenzie multinazionali egli per certi versi gode di un grande vantaggio: conosce il suo pubblico. Sono anni che attraverso le medesime piazze sa fin dall'inizio le voglie e i gusti dei propri villici: la loro cultura, le loro aspirazioni. Il suo potenziale acquirente non è formato da un corpo socialmente opaco da una massa di volti anonimi ma da un insieme di facce che il venditore ha imparato a conoscere da anni.

La pubblicità quella vera del mezzo milione di spot nasce quando tutto questo finisce quando si rompe il rapporto fisico tra chi vende e chi acquista. Essa è la soluzione alla grande «tragedia» della distanza tra merce e consumo propria delle società industriali. Antonio Pila, in un suo studio (produzione seriale delle conoscenze Italo Bonaventura editore 1984 - L. 13.000) così ci racconta la grande crisi della quale nasce la necessità della pubblicità: «Durante il secolo XIX i mercati sono locali e ristretti; consumatore e produttore operano nel medesimo ambito sociale e geografico; il prezzo in quanto moltiplicatore della regola completamente il rapporto tra impresa e mercato». Alla fine del secolo questa forma di mercato va in frantumi. La popolazione dei paesi avanzati si raddoppia o si triplica mentre nasce la nuova figura del consumatore urbano dotato di un nuovo potere sociale e progressivamente svincolato dal circuito auto-sufficiente dell'economia rurale. Le aziende debbono fare i conti con questo nuovo corpus sociale con il suo comportamento imprevedibile con i suoi bisogni improvvisi («le mode») i suoi ritmi altrettanto improvvisi. La sua resistenza ad essere pianificato il problema per le imprese è per molti aspetti simile a quello degli Stati moderni governare grandi masse socialmente ed economicamente «pericolose» per i loro comportamenti imprevedibili e irrazionali. Di qui un'esigenza di stabilità da parte del sistema pubblicitario: la sua resistenza ad essere pianificato il problema per le imprese è per molti aspetti simile a quello degli Stati moderni governare grandi masse socialmente ed economicamente «pericolose» per i loro comportamenti imprevedibili e irrazionali.

La stessa televisione pubblica ha fatto propria questa scelta quando all'inizio degli anni Ottanta tra il progetto della «serialità» e quello dei contenuti si scelse questa seconda ipotesi per riformulare il proprio palinsesto. Fu una scelta sbagliata e chi si batté per una soluzione diversa quella di aumentare in maniera considerevole la produzione di seriali italiani ha oggi la soddisfazione per altro molto magra di non meravigliarsi del successo della «III C» di Vanina. Ma è soprattutto nella costruzione del palinsesto che si fa evidente il governo della pubblicità nella televisione. Nora Rizzi in una ricerca curata per il settore «verifica programmi» (trasmissioni Rai) (Nora Rizzi a cura di *Immagini di Televisione* Eri 1985 - L. 15.000) esamina tutte le tecniche di costruzione della griglia di programmazione messa in atto dalla «neo tv». L'offerta secondo l'autrice si costruisce non più attraverso la successione dei programmi ma proponendo «archi temporali» riempiti di programmi disseminando il flusso di successione di una sorta di «segnalica» — promo annunci rimandi pubblicità sponsorizzazioni ecc. — che si muovono tutti nella logica di un rinforzo della tendenza alla durata temporale.

Partendo da questa ipotesi la Rizzi esamina i vari modelli di impaginazione sia della Rai che delle tv private. L'obiettivo rimane unico: «Tutte queste strategie di programmazione mirano a legare insieme i programmi, a rendere coesa l'architettura e a conferire dinamicità al palinsesto per contenere la dinamicità dell'ascolto e per indicare percorsi di consumo». Anche la neo tv ha dunque la sua «strage dia»: il pubblico non si cattura più una volta per tutte deve essere continuamente «ammalato». Come era fortunato il dottor Dulcamara

Francesco Pinto

Spettacoli

Cultura



Scott, piccolo grande cowboy

A sinistra: Danny Kaye riceve l'Oscar per le sue attività umanitarie. In basso: un'altra immagine dell'attore. Qui a destra: Randolph Scott in «Sfida nell'alta Sierra»



Hollywood piange due importanti protagonisti del cinema: Danny Kaye, faccia comica di un'America che sapeva ridere di se stessa, e Randolph Scott, uno dei volti che hanno fatto la storia del western

Funambolico Danny

Con la dolorosa scomparsa di Danny Kaye i bambini di tutto il mondo hanno perduto un insostituibile amico. Da parecchi anni il popolare attore era assente dagli schermi per occuparsi infaticabilmente dell'infanzia attraverso l'Unicef. Tra i Oscar alla carriera che gli erano stati assegnati nel 1955 e il premio umanitario Jean Hersholt (intitolato a un colosso che aveva interpretato il medico di famiglia nel lontano film delle cinque gemelle Dionne) preferiva decisamente quest'ultimo.

Chi non ricorda del resto il suo film più famoso: *Sogni proibiti*, risale a quarant'anni fa eppure sempre fresco, scintillante, riproposto sul piccolo schermo? L'attore impersonava Walter Mitzi, l'indimenticabile scrittore di fumetti. Accanto a lui, nella realtà e nel sogno, la bellissima bionda Vera, ma o che alla fine lo aiutava a dimenticare del tutto madre e fidanzata, entrambe nevrotiche. La sua comicità stralunata ma insieme domestica, la sua inesauribile vena di giuoco, le sue mosse classiche e la sua tenerezza, furono al centro di parecchi film a partire da *L'uomo meraviglioso* con cui impa-

ramo a conoscerlo e a stupirlo nella prima Mostra veneziana del dopoguerra. Sapemmo allora che nel 1940 aveva già trionfato a Broadway nel musical *Lady in the dark*. Durante la guerra aveva sposato Sylvia Fine, fedele collaboratrice che scriveva per lui le parole delle canzoni e con lui inventava una gag dopo l'altra.

Sotto contratto prima con Goldwyn e poi con la Metro, Danny Kaye spinse tra i comici americani interpretando film musicali dominati dal suo estro impagabile (nessuno canto mai). Oci cior, come lui). Oltre ai citati *Così vinsi la guerra* (1944) temo in cui già si erano cominciati i grandi del mito Venere e il professore (1948) dove Howard Hawks rifaceva a colori per lui *melomane* il suo vecchio colpo di fulmine con Gary Cooper giottolo. L'ispettore generale (1949) dalla commedia. Il revisore di Gogol giocata sui toni più allegri anche se non privi di risvolti satirici e la sottile e fin troppo rutilante biografia musicale il favoloso Andersen (1957).



Anche negli anni Cinquanta Danny Kaye seppe mantenersi in galla e in equilibrio, sino a quando dopo il rito di un po' accademico e «disimulato» del film su Hans Christian Andersen accettata forse per far piacere ai bambini. Un pizzico di follia (1954) di Norman Panama fu all'altezza delle sue prove migliori e mentre si possono trascurare Bianco Natale (dello stesso anno) e il piede più lungo del 63 che fu il suo addio al genere comico

non vanno invece ignorati il giullare del re (1956) e il principe del circo (1958). Tuttavia il film che ci è più caro in questo periodo anche perché annuncia la trasformazione del cinema in stupendo attore di carattere è lo e il colonnello (sempre del '58) una commedia in cui fu diretto dal regista inglese Peter Glenville. L'ufficiale naasista autoritario e imbecille era un Curd Jurgens insolitamente misurato mentre Danny Kaye si congedava dal tipo del semplicione disadattato e frustrato per dipingere con ironia e grazia particolarissime il ritratto sensibile autobiografico del povero ebreo in grado di sopravvivere a ogni piccola grande bufera della storia. Come tutti i veri comici egizi era già pronto per un ruolo tragico. Lo sfiorò se vogliamo nel film *La piazza di Chailiot* (1969) dove compariva a fianco di una teatrante sarda e dominatrice Katharine Hepburn. Poi come si è detto il grande fantasista lasciò il cinema per dedicarsi anima e corpo alla sua missione umanitaria.

Ma siccome lo è il colonnello è un titolo troppo dimenticato fra quelli che con tanto nella filmografia dell'attore di cui oggi piangiamo la fine non sarebbe male che la televisione lo riprendesse per onorare la memoria. Non è divertente come Sogni proibiti, ma è più fine. E la finezza è una dote che Danny Kaye aveva al primo posto nel suo bagaglio di artista e di uomo.

Ugo Casiraghi

ES

Cesare Musatti
CHI HA PAURA DEL LUPO CATTIVO?
Una serie di vicende individuali legate dal comune tema della paura e interpretate dal decano degli psicanalisti italiani
L. e 16.500

Jacques Delors
LO SHOCK DEL POTERE
La sinistra al governo in Francia
Dialogo con Philippe Alexandre
Un appassionato dibattito tra un protagonista del passato governo socialista e un osservatore politico indipendente
L. e 18.000

LA VALIGIA DI HEIDELBERG
Tendenza della narrativa nell'altro Germania
Il linguaggio della quotidianità e del sincanto in una letteratura che guarda oltre le due Germanie
L. e 12.000

Elisabetta Mondello
LA NUOVA ITALIANA
La donna nella stampa e nella cultura del Ventennio
Il fallimento del tentativo fascista di costruire l'etica e l'immagine della donna sposa madre sorella
L. e 12.500

Marco Ramat
PRIMO CODICE
Prefazione di Pietro Ingrao
Nelle pagine delle memorie la formazione morale e politica di un magistrato di esemplare impegno democratico
L. e 12.500

Immanuel Kant
CHE COS'È L'ILLUMINISMO?
Guida alla lettura di Nicolao Merker
Il dibattito sul significato filosofico e politico di illuminismo che vide impegnati i più illustri intellettuali tedeschi dell'epoca
L. e 12.000

C. D. Ikrarov
PROBLEMI DI ALGEBRA LINEARE
L. e 25.000

Gianni Losano
COME FUNZIONA IL CUORE
Cause e prevenzione dei disturbi. Trapianti e pacemaker
L. e 8.500

Massimo Modica
CHE COS'È L'ESTETICA
Filosofia poetica e teorie delle arti. Storia problem. confini
L. e base L. e 8.500

POLITICA E ECONOMIA
n. 2/87
Rivista mensile della Fondazione Caspe
L. e 4.000

Editori Riuniti